

Recensioni

Lorenzo Fabian, Stefano Munarin (a cura di), *RE_CYCLE ITALY – Atlante*, Letteraventidue, Siracusa, 2017, pp. 413, € 45,00.

Al termine della lunga e complessa ricerca PRIN 2012 “Re-Cycle Italy”, il corposo *Atlante* curato di Lorenzo Fabian e Stefano Munarin si propone come epilogo dell’interessante percorso di riflessione critica che la ricerca ha sviluppato nell’arco di quattro anni, o piuttosto, direi, come prologo di una nuova fase di riflessione progettuale che i curatori sperano che il lavoro di Re-Cycle abbia avviato, per un complessivo rinnovamento della pratica progettuale urbanistica nel nostro paese.

Nella sua introduzione, Renato Bocchi coordinatore della ricerca, presenta il volume come «una ricognizione mirata, in cinque capitoli distinti, sui temi e sui metodi che la strategia dei ‘nuovi cicli di vita’ propugnata dalla ricerca può proporre alla cultura architettonica ed urbana [...]. L’*Atlante* si offre dunque come uno spazio di metodo, di riflessione e di dialogo ad ampio spettro applicato a vari contesti territoriali italiani che cerca di verificare sperimentalmente i concetti teorici discussi e che prelude a pratiche gestionali e di governance» (p. 19 e p. 22) che verranno poi illustrate nel volume conclusivo e propositivo come il coevo *Agenda RE-CYCLE. Proposte per reinventare la città*, edito da il Mulino (a cura di Enrico Fontanari e Giuseppe Piperata).

Ma l’*Atlante* non è solo questo e soprattutto non è il compendio o il resoconto puntuale di tutte le fasi della ricerca, i luoghi ed i temi visitati e reinterpretati con nuove e diverse chiavi di lettura (doviziosamente illustrati nei 34 volumi che hanno esplorato territori e manifestazioni del presente differenti cercando di declinare il concetto e la realtà del riciclo in modo quasi esaustivo).

È piuttosto un testo di estremo interesse che si propone di esplicitare in modo chiaro e congruente “le cinque linee di pensiero e di investigazione” che hanno contraddistinto le attività delle 11 unità di ricerca che hanno partecipato al PRIN e che tenta – diversamente dalla catalogazione e dalla tassonomizzazione – la costruzione di geografie, di *nuove* geografie basate su strette connessioni tra tipi di manifestazioni territoriali (a differente scala) e gamme di problematiche evidenti o latenti; tra complessità di fattori economici e sociali ed emergenze ambientali; tra ricerche di pratiche innovative e di prospettive di sviluppo e trasformazione differenti rispetto al passato: connessioni che la chiave di lettura del “riciclo” permette di fare emergere e porre in evidenza come nuova strategia di costruzione del futuro.

È una strategia che intende il riciclo «come processo da applicare al paesaggio e alle infrastrutture, alla conseguente revisione critica degli strumenti giuridici e delle pratiche di governo, immenso progetto potenziale di piccole opere per un territorio inteso come capitale fisso sociale, risorsa rinnovabile in un momento in cui il paese cerca nuove prospettive di sviluppo, nuovi modelli economici, sociali e culturali di riferimento» (p. 33).

È dunque questa natura di manifesto programmatico – di “testo militante” come prospetta uno dei curatori – che innerva il ricco volume e che raccorda in un insieme coerente i contenuti che i curatori hanno articolato in frontespizi, saggi propriamente detti, mappe sinottiche, carotaggi (come vengono presentati i numerosi casi studio affrontati non come singolarità locali ma piuttosto come «epifenomeno di specifici temi del riciclo che sono estensibili all’intero territorio italiano», cfr. p. 33), schede e annessi

digitali, che compongono in modo sistematico le cinque sezioni che scandiscono il volume: *territori infrastrutturati* (curata da Mauro Berta e Andrea Gritti), definiti quali «intreccio tra ragioni geomorfologiche, sistemi tecnologici e palinsesti insediativi» che spieghino gli assetti territoriali nella loro complessità e varietà e nello stesso tempo li “raccolgano” in nuovi quadri territoriali (p. 51); *drosscape* (curata da Carlo Gasparrini e collaboratori), che suggerisce una lettura della città degli scarti e dei rifiuti non solo come siti di dinamiche dissipative del metabolismo urbano ma come potenziali “beni comuni” da valorizzare con strategie multiscalarari che producano paesaggi innovativi (p. 125); *human smart city* (a cura di Maurizio Carta), quale espressione di un innovativo *re-cyclical urbanism* «che sappia proporre nuovi paradigmi, nuovi protocolli e soprattutto strumenti progettuali [...] entro una nuova visione di futuro» (p. 199); *utopie del reale* (a cura di Vincenzo Gioffrè e collaboratori), “repertorio di approcci interpretativi, prefigurazioni, strategie e tattiche per avviare nuovi cicli di vita degli insediamenti urbani di recente formazione” letti come “macerie della modernità” ma anche come «luoghi precari, instabili, sottoposti a continue metamorfosi e, quindi, maggiormente suscettibili di miglioramento con processi sperimentali di forte rinnovamento» (p. 281); *recycle footprint* (a cura di Mosè Ricci e collaboratori), “raccolta di mappe che misurano le riserve di spazio del patrimonio architettonico paesaggistico urbano abbandonato, inutilizzato, dismesso”, “impronte del riciclo” che vengono presentate in realtà come “occasioni” di azioni progettuali «che possono innescare nuovi cicli di vita» (p. 34).

È un’articolazione alquanto complessa ma che cerca con sapienza di non disorientare il lettore (o meglio il possibile fruitore di questo atlante delle nuove condizioni territoriali del nostro paese e al contempo manuale di nuovi temi progettuali e possibili percorsi di intervento) che potrebbe perdersi nella dovizia dei materiali che la ricerca ha prodotto. Tra questi, merita un richiamo il particolare apparato iconografico del volume: anche in questo caso l’*Atlante* diventa occasione per investigare le forme più inconsuete di rappresentazione, allegando a corredo dei contenuti scritti materiali eterogenei, espressioni iconografiche non convenzionali e ricorrendo a metodi espressivi tra i più innovativi anche in questo caso inseguendo non una vezzosa originalità, quanto una nuova efficacia comunicativa. Anche in questo modo, il volume diventa l’opportunità per i ricercatori di riflettere sul senso e sul ruolo del processo conoscitivo e sulle sue «dimensioni implicite» (p. 28).

Non è possibile entrare nel dettaglio delle sezioni, o soltanto richiamare alcuni dei numerosi carotaggi presentati, il cui confronto permette di cogliere differenze come analogie, comuni denominatori e specificità di processi e luoghi, declinazioni peculiari e inusitate corrispondenze di manufatti e dinamiche.

È un ampio complesso di materiali che esaltano diversità e similitudini, che ricercano radici comuni di processi e univoche tendenze, cercando di non incappare nell’errore di passate ricerche disciplinari nazionali che nell’affannosa prova di narrare il cambiamento che stava interessando l’intero paese ha spinto ad un’ingannevole omologazione di processi territoriali che non con gli stessi caratteri, tantomeno con tempi e modalità simili guidavano l’evoluzione degli assetti territoriali nelle regioni italiane. Qui alla descrizione, con un continuo salto di scala (coerentemente all’approccio transcalare propugnata come imprescindibile metodologia di analisi e

intervento) si preferisce piuttosto problematizzare la complessità delle “nuove” questioni affrontate e “provocare” ricorrenemente il lettore per un cambio di sguardo e un’esplorazione di nuove traiettorie progettuali.

Al di là dunque del ruolo antologico e dei tanti possibili usi a cui il versatile *Atlante* si offre, vale la pena sottolineare l’intento della ricerca di promuovere una nuova stagione della riflessione disciplinare, aspetto sul quale è opportuno soffermarsi, anche solo per riflettere sulla capacità delle proposte *geografie* – dello “scarto, sottoutilizzo, abbandono” o piuttosto del “rischio” ed infine “dei combustibili fossili” che scaturiscono da una lettura trasversale della messe di contributi raccolti – di esplicitare le potenzialità progettuali che l’attenzione ai materiali da riciclare – e dunque questo nuovo approccio disciplinare – assicurano.

Le *geografie dell’abbandono* ad esempio, anche solo mappando i materiali prodotti dalle “dinamiche dissipative” dello sviluppo, permettono di ragionare sulle profonde trasformazioni che hanno creato gli attuali assetti, ma contestualmente evidenziano l’effimerità dei processi e la caducità dei manufatti, poi – senza lasciare il lettore indugiare nella descrizione – lo spinge a concentrarsi sulle sfide e sulle opportunità che “le culture del progetto” possono cogliere da questo vasto e non pienamente valorizzato nuovo “patrimonio”.

Le *geografie del rischio*, non solo costruiscono mappature tematiche delle fragilità e delle vulnerabilità (e non esclusivamente sismiche, idrogeologiche, climatiche, ma anche sociali, economiche, demografiche, culturali), tentano piuttosto di individuare territori che per la concatenazione di problematiche (indifferenti al grado di gravità dell’esposizione al rischio) e per la debolezza delle politiche si propongono per la sperimentazione di forme inedite di pianificazione e di progettazione.

Le *geografie dell’energia fossile*, anche in questo caso, restituiscono da un lato cause e manifestazioni dello sviluppo degli ultimi cinquant’anni di Italia, dall’altro provano a «interrogarsi sulla fine dei modelli produttivi, comportamentali e spaziali originati dai combustibili fossili» e quindi a ipotizzare nuove visioni e nuovi stili di vita, dominati da un differente quadro di valori e anche dalla convinzione «che il territorio stesso rappresenti una riserva di energia» da cui far derivare il presupposto che vada «riconosciuto il giusto valore agli oggetti e ai beni che popolano il mondo. Valutando con attenzione quali mantenere, riusare o riciclare» (p. 46).

Le *geografie disegnate dall’Atlante Re-cycle* sono dunque un’opportunità per esplorare nuovi temi di ricerca, nuovi percorsi progettuali, ma anche (e soprattutto) per formulare un nuovo quadro di principi e di approcci, di obiettivi e strategie per la riflessione disciplinare, formulare scenari e visioni per un futuro prossimo e venturo meno velleitario ma quanto più possibile aderente alle emergenze dei territori e alle nuove domande sociali delle loro comunità.

(Michelangelo Savino)

Valeriano Pastor, *L'Arsenale di Venezia. Progetti tentativo*, Padova: Il Poligrafo, 2017, pp. 87, € 23¹.

Valeriano Pastor² raccoglie nel volume una serie di riflessioni, spunti e progetti architettonici che durante il tempo sono stati elaborati in sede accademica ai fini della graduale restituzione di questo antico presidio militare alla città metropolitana di Venezia.

Il filone sul quale si basa il libro riguarda la messa a sistema di una serie di idee che potrebbero ridare una speranza di vita alla città lagunare, sia sotto il profilo del “valore” proprio insito nella stessa definizione di città, sia per quanto riguarda la creazione di lavoro per un’entità che da vari decenni sta osservando una decrescita demografica che ha portato la sua misura vitale in meno di 60.000 abitanti (con relative conseguenze sul tessuto economico e urbano).

Il processo per far rientrare l’Arsenale industrializzato (e decadente) dentro la vita urbana quotidiana può essere ritrovato tra le pagine di questo libro attraverso le sue cinque parti.

La prima prende in considerazione il graduale abbandono della struttura da parte della Marina Militare. In particolare, gli “eventi” significativi corrispondono a due date. Il 1957 è l’anno in cui inizia il lento e farraginoso processo di dismissione del comparto militare, con la cessazione delle attività cantieristiche, cui segue, nel 1980, la dichiarazione del Comando Marina del Ministero della Difesa di aprire il recinto militare all’uso pubblico. Tale atto sanzionava la fine dell’Arsenale quale grande proprietà di suolo (e di mare) adibita esclusivamente alla costruzione navale.

La sezione “frattempo” raccoglie le iniziative presentate dal mondo accademico veneziano, talvolta in co-partecipazione con altri atenei nazionali, alcune delle quali sono state elaborate dallo stesso autore del libro. Oltretutto, in questa seconda parte del volume si analizzano in maniera critico-interpretativa alcuni degli studi presentati, tra cui il libro *Progetto Arsenale* (Gennaro, Testi, 1985) in cui rientra l’idea di Vittorio Gregotti, con Carlo Magnani e Filippo Messina, di “concettualità operante”, e gli esiti della conferenza “Arsenale e/è Museo: due modi per un uso unitario” (Aa.vv., 2002). In particolare, a partire da quest’ultimo “evento” sono state avviate le azioni per approfondire l’idea innovativa di convertire l’Arsenale in polo culturale per la città, nonostante il primo Documento Direttore per l’Arsenale non dia riscontro delle proposte provenienti dagli esiti del convegno³. In tale ambito sono comunque state tralasciate, ovviamente, le innumerevoli tesi realizzate dagli anni in ambito architettonico e urbanistico, soprattutto dagli studenti dello IUAV di Venezia.

¹ Acknowledgements: this review has been written within the European Joint Doctorate “urbanHIST”. European Union. This project has received funding from the European Union’s Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 721933.

² Già docente di Progettazione Architettonica e poi Direttore dello stesso Dipartimento presso l’Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Michelotto Pastor e Taddei, 2000).

³ Approvato dal Consiglio comunale nel gennaio 2001, mirato principalmente a verificare le condizioni quantitative e distributive, nonché le compatibilità funzionali tra programma di riqualificazione e caratteristiche storiche, fisiche e sociali dell’area.

La terza parte del libro, “altri eventi”, riguarda le conseguenze della decisione di ripartire la proprietà del suolo (circa 480.000 mq) tra Comune di Venezia, Marina Militare (ovvero Ministero della Difesa), due rami del Demanio dello Stato (Ramo storico-artistico e Ramo trasporti e navigazione), ed infine al Provveditorato interregionale per le Opere Pubbliche del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Tale decisione, di fondamentale importanza per il futuro dell’Arsenale e della stessa città, è stata presa con l’approvazione del nuovo Documento Direttore sui possibili scenari del comprensorio militare (Città di Venezia, 2015). Oltretutto, un quarto evento, strettamente collegato al precedente, riguarda la volontà di partecipazione da parte della cittadinanza sulla gestione dei fatti urbani correlati all’Arsenale.

La quarta sezione fa riferimento alle “iniziative straordinarie”, a tre progetti architettonici proposti da Luciano Semerari nel 1987 (Gennaro, 1987), da Giorgio Lombardi nel 1989 (Lombardi *et. al.*, 1990), coadiuvato da Carlo Aymonimo, ed il lavoro coordinato da Umberto Tubini nel 1997 “Arsenale: Museo di Venezia. Le forme del sapere nella produzione l’Expo 2000”, cui si aggiungono altri studi interuniversitari.

Nella quinta parte, “Un punto di vista soggettivo”, l’autore sviluppa il proprio pensiero sull’Arsenale e sulle idee per un futuro davvero realizzabile. Si riflette, ad esempio, sul concetto di “arte”, intendendo il compendio militare quale opera di carpenteria, dunque una pratica artistica strettamente relazionata con una ragione commerciale-aziendale della scuola-cantiere dell’Arsenale, e sui bisogni/necessità espresse dai cittadini di Venezia, oltre al valore del Museo in una città che sta sempre di più subendo un processo di *disneyfication*.

Infine, l’“appendice” riguarda altre considerazioni di carattere prettamente architettonico partendo dalla ricerca CNR “Target Venezia-Progetto Arsenale” del 2002.

In sintesi, il libro può considerarsi una raccolta di esperienze di ricerca e progetto dalle quali emergono ulteriori idee, definite dall’autore come idee «di un ricercare e un progettare tentativo» (p. 84). Il lavoro si presenta ben strutturato, un’opera la cui facile lettura introduce a questioni di vitale importanza per le sorti di Venezia. Nonostante questo, il volume avrebbe meritato l’approfondimento su alcuni elementi fondamentali che girano intorno all’Arsenale, ad esempio il movimento di partecipazione della cittadinanza ai fini della riappropriazione del bene militare. Oltretutto, gli strumenti urbanistici e il processo decisionale da parte degli organi pubblici statali e territoriali appaiono assenti in questa pubblicazione. Il volume, dunque, si sofferma sugli aspetti prettamente architettonici, anche se con alcuni rimandi che possono aiutare il lettore a intendere meglio le questioni tralasciate dal libro.

Riferimenti bibliografici

Aa.vv. (2002). Arsenale e/è museo: due modi per un uso unitario. *Insula Quaderni*, 4(11).

Città di Venezia (2015). *Documento Direttore per l’Arsenale di Venezia – 2015*. Venezia: Comune di Venezia. Testo disponibile al sito: http://arsenale.comune.venezia.it/wp-content/uploads/2014/05/20160905_Documento_Direttore.pdf (ultimo accesso: 14 settembre 2018).

- Gennaro P. e Testi L. (1985) (a cura di). *Progetto Arsenale – Studi e ricerche per l'Arsenale di Venezia*. Venezia: Cluva.
- Gennaro P. (1987) (a cura di). *L'arsenale riordinato. Nuovi progetti per Venezia*. Venezia: Arsenale.
- Michelotto Pastor M. e Taddei L. (2000) (a cura di). *Valeriano Pastor alla Querini Stampalia*. Padova: Il Poligrafo.
- Lombardi G. *et al.* (1990). *Libro Bianco su VENETIAEXPO2000*. Venezia: Consorzio Venezia Expo.

(Federico Camerin)